

OMELIA ALLA CELEBRAZIONE CON I GIORNALISTI BELLUNESI¹
NELLA FESTA DEL PATRONO SAN FRANCESCO DI SALES

Vissuto tra il 1567 e il 1622, san Francesco di Sales fu un grande comunicatore. Riuscì a trovare i mezzi più adatti per raggiungere la più ampia cerchia di persone, ma soprattutto si lasciò guidare dal principio ineludibile dell'amore per la verità e per quello che fa vere e belle le persone. La sua teologia dell'amore e la sua pietà rifuggivano da ogni rigidità e si faceva servitore duttile delle persone.

È il santo delle belle maniere, artista nel parlare e nello scrivere.

Tutte le sue opere, numerose e di peso, sono dense di acute osservazioni psicologiche e sono scritte in uno stile originale, ricco di immagini e di allegorie, ma soprattutto sono animate da una grande umanità. È onorato con il titolo di dottore della Chiesa.

Fu avvincente e convincente. È una delizia leggere i suoi scritti. Si sprigiona da essi amore, pazienza, ottimismo.

Qual è la sorgente di questa dolcezza? Essa viene da una grandissima fiducia in Dio, che nelle letture bibliche scelte per questa festa² si dispiega davanti a noi, mentre descrivono le «impenetrabili ricchezze di Cristo» e il «buon Pastore» del Vangelo.

La sua dolcezza non è debolezza o mancanza di energia: egli si donò sempre con vigore straordinario.

Qual era il segreto dell'efficacia dei suoi scritti, in particolare di quei foglietti che diffondeva capillarmente e che raggiungevano l'interesse di tutti, dei più dotti e delle persone che si sentivano umili?

Il segreto stava nel condividere la vita del popolo: lo frequentava, lo osservava e rifletteva su bisogni, attese e desideri: una laboriosa ricerca del vero bene di tutti. Soprattutto per questo impegno di scritti, inviati con regolarità a tutti, è stato fatto nel 1923 patrono dei giornalisti, autori e scrittori.

Ha scritto: «La migliore e più desiderabile accortezza è la semplicità... Il vostro parlare sia poco e dolce, poco e buono, poco e sincero, poco e amabile».

Pensiamo ai metodi che oggi imperversano in molte comunicazioni. Fanno nascere sconcerto. Ci troviamo di fronte a forzature che generano emozioni più che aiutarci a pensare, a capire, a discernere.

Ancora il nostro santo scrive: «Io odio, per naturale inclinazione del mio spirito, tutte le contese e tutte le controversie che non approdano a nulla e che si risolvono in un vanissimo sfoggio di garrula vanità... la sincerità del cuore e non l'abbondanza delle parole tocca il cuore degli uomini; la lingua fa soltanto vibrare i timpani».

Ne è un esempio l'insistenza morbosa dei *mass media* su eventi che vengono trasformati senza pietà in *film* per le notizie che si accumulano e si moltiplicano con commenti, valutazioni e condanne sulle stesse notizie. Le prime parole sui fatti diventano il pretesto per un'infinità di altre parole, accampando il pretesto – come ho letto recentemente – «è questo che vuole la gente; ci vediamo costretti a parlare di ciò che non vorremmo descrivere».

Sui fatti e sugli eventi si costruiscono le notizie. Il loro valore dipende dai criteri di selezione. Non è mai puramente neutrale. Il giornalista è sempre un mediatore che sceglie (e la scelta, quando poi amplifica notizie a svantaggio di altre, toglie possibilità ad altre ricerche e proposte magari di grande urgenza), seleziona, sottolinea.

Quando ero giovane e divoravo i discorsi di chi commentava i fatti dell'immediato dopoguerra sentivo ripetere le parole: «eravamo in guerra e non si poteva andare troppo per il sottile». Mi ribellavo interiormente: l'anima del popolo non può accettare giustificazioni di etichette

¹ Aderenti all'Assostampa bellunese e all'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana).

² *Ef* 3,8-12; *Gv* 10,11-16.

ideologiche, che magari giustificano anche quello che sta avvenendo oggi nella nostra patria. Tutti abbiamo desiderio di un'etica, non di etichette.

Prego poi che l'intercessione di san Francesco di Sales aiuti i giornalisti ad offrire notizie che non ci rendano cinici. Hans Georg Gadamer, filosofo della scienza, morto 8 anni fa a 102 anni scriveva negli anni '80 del secolo scorso: «Dobbiamo renderci conto dei pericoli di una fede cieca nel progresso. Sui *mass media*, abbiamo imparato fin dagli anni del terzo *Reich* la massima: non credere a ciò che si legge nei giornali, chiediti soltanto perché lo scrivono».

Noi sappiamo di avere giornalisti che ci aiutano a partecipare responsabilmente alla vita della nostra terra e della nostra patria. Che possiamo imbatterci ancora di più in quello che affermava il filosofo Blaise Pascal nei suoi *Pensieri*: «Quando troviamo uno stile naturale restiamo sorpresi e incantati, perché dove ci aspettavamo di trovare uno scrittore troviamo un uomo».

Vinciamo il cinismo, vinciamo l'indifferenza e la disaffezione alla lettura e alle notizie. Stimoliamoci e aiutiamoci a pensare e partecipare, esigendo da noi e da chi è chiamato a governare. La migliore e più desiderabile accortezza è la semplicità.